

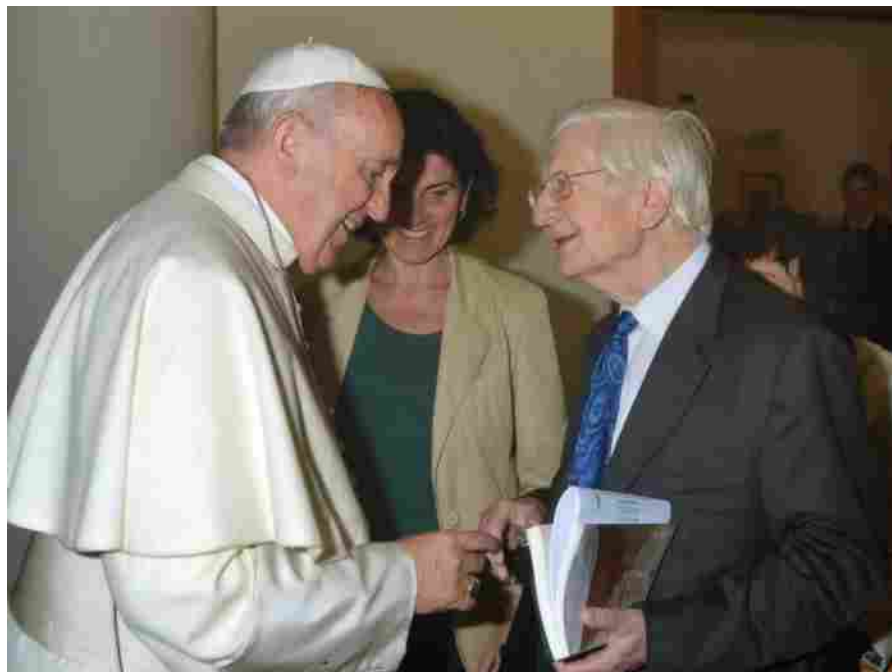


Home > FarodiRoma > Politica > Oggi Raniero La Valle compie 90 anni

Politica **Prima pagina**

Oggi Raniero La Valle compie 90 anni

Di redazione - 22/02/2021



Raniero La Valle, che oggi compie 90 anni, è uno dei pochissimi eredi di Giuseppe Dossetti ancora vivo. Ha diretto Avvenire d'Italia negli anni del Concilio ed è stato a lungo parlamentare della Sinistra Indipendente. Un mostro sacro, potremmo dire. Ma anche un cattolico coraggioso, capace di alzare la voce mentre altri credenti se ne stanno zitti, limitandosi a scuotere la testa davanti alle convulsioni politiche innescate dalla tragedia delle ondate migratorie e delle morti in mare, perplessi e silenti davanti alle "risposte" dei nostri leader e governanti. Sul suo blog "A sinistra da cristiani" ha pubblicato un post dal titolo dirompente, "Il genocidio", che denuncia "una rovinosa deriva dell'opinione pubblica, sostenuta da una inaudita campagna di stampa contro ogni forma di accoglienza e di solidarietà. Questa, a ben vedere, al di là del supposto obiettivo delle ONG, ha di mira il Papa che, con i gesti di Lampedusa e Lesbo, ha squarciato la cortina dell'omertà e ha posto la questione politica e morale della risposta da dare alla più grande tragedia del nostro tempo, quella delle migrazioni di massa".

PRIMO PIANO



Oggi Raniero La Valle compie 90 anni



70 indagati e 6 misure cautelari. Bufera sulla Asl di Caserta



La pretestuosa campagna contro i vaccini di AstraZeneca. Di Lorenzo (IRBM): "prodotto sotto attacco perché costa poco". Gori: "rifiuto è suicida"



RSA da chiudere. Struttura lager scoperta a Palermo



In arrivo il nuovo piano vaccinale per incrementare le somministrazioni



Secondo La Valle, "volere che un popolo non esista, negare di riconoscerlo, misconoscere la qualità umana dei suoi membri è l'inizio del genocidio, come lo è stata l'apartheid, la soppressione dell'identità degli Indios, il regime di discriminazione razziale in America, la difesa degli uni identificata nella cancellazione o non visibilità degli altri". "Quello dei migranti" – spiega l'ex senatore – "è un popolo, di molte nazioni, identificato dalla tragedia comune della fuga dalla guerra, dalla violenza, dalla fame, dalla siccità, dallo sfruttamento coloniale, dalla miseria endemica vigilata dalla Banca mondiale. Fare in modo che essi non ci siano per noi, fermarli sulle zattere e sui barconi prima che arrivino, ostacolarne con le armi e con i 'codici' l'approdo, rimandarli in terre di prigionia che non sono la loro patria, aiutarli a casa loro, cioè a restarsene e a morire nei loro inferni, è un genocidio, finché non si inventerà un'altra parola simile a questa".

Recentemente, La Valle ha scritto, sempre sul suo blog, quanto segue.

Con la soluzione della crisi di governo, l'emergenza in Italia e nel contempo in Europa e nel mondo, ha raggiunto la massima portata. Non c'è dubbio che secondo le categorie tradizionali si tratta di una soluzione di destra o, se si vuole, di un'uscita da destra dalla crisi, tanto più se il suo movente è stato, come si sta delineando, il "business as usual", gli affari come sempre nonostante la pandemia. Ma appunto a giudicare secondo le categorie del passato, mentre quello che oggi preme è il presente e il futuro. Non è di destra la scelta del presidente della Repubblica, che ha anzi scongiurato il rotolamento elettorale verso il fascismo; non è di destra che Salvini sia stato personalmente costretto ad abbandonare il sovranismo orbanista o lepenista (la Lega e la borghesia produttiva ed egotista del Nord non l'avevano sposato neanche prima); non è di destra che l'on. Meloni si trovi collocata fuori dal gioco; non è di destra che il politico italiano più autorevole o internazionalmente noto, Mario Draghi, si sia esposto e prenda decisioni come autore finale. Ma sarebbe di destra il lamento senza vera politica.

Invece nella politica sta oggi tutta la strada. E la politica oggi, non solo per noi, ma per Draghi (Draghi contro Draghi!), per la cultura, per le fedi, per l'economia e per lo stesso capitale, vuol dire una parola che viene proprio dal passato e che abbiamo fatto male a dimenticare. Dal passato infatti non viene solo il male onde noi oggi giudichiamo il presente: economicismo, monetarismo, disuguaglianza, bellicismo, austerità, neoliberalismo, indifferentismo, Maastricht (tutte ideologie!), ma vengono anche delle grandissime cose, la Costituzione, il diritto, l'Europa, la tradizione pacifista, per non parlare del cristianesimo. A questo passato va oggi non contrapposta né dialettizzata secondo la cattiva filosofia delle opposizioni, ma va integrata e immedesimata una parola gloriosa che viene fino a noi tra le maggiori eredità del comunismo ma ancora prima dall'umanesimo, e questa parola è l'internazionalismo. La sovranità non basta e fallisce, l'Europa non basta e da sola fallisce, il Regno Unito esce dall'Unione e si perde, la cosiddetta "America first", proprio l'America della Normandia, stava rischiando come tale di precipitare nel fascismo e la pandemia irrompente in tanti filoni indipendenti e mutanti e non affrontata insieme rischia di vincere la partita e di sconfiggere anche noi. Nonostante tutte le buone intenzioni e perfino le giuste scelte che potranno fare il governo Draghi, la Commissione Ursula e quanti altri, senza l'internazionalismo, cioè senza soluzioni che oltrepassino il quadro dato, ossia le regioni, le nazioni, l'Europa i singoli ordinamenti e le consuete aggregazioni politiche e geografiche, non potranno trovare risposta né la transizione ecologica, né la transizione sanitaria, né la transizione digitale. Senza la non brevettabilità universale e distribuzione incondizionata dei vaccini, bene comune,

ATTUALITÀ



Torino. Studentessa greca ventenne accoltellata dall'ex fidanzato



(Dis) Avventure in città. Fiori in fiamme sulla Nettunense. Coltellate tra pusher a Trastevere. Chiuso il bar che serviva fuori orario all'Esquilino



Elezioni Roma: Ciani (Demos) lancia la campagna per le primarie. Slogan #CapitaleSociale



Grillo: "La Capitale ha bisogno ancora di Virginia Raggi"



Nuovo premier in Libia. Dbeibah cerca dialogo con Roma su tema migranti



senza la messa al bando universale delle armi, senza la decisione unanime sul clima, tutto ciò che di negativo è temuto e previsto, nonostante ogni parziale beneficio in contrario, avverrà.

Come deve essere evidente l'internazionalismo comincia dal condominio. Ma guai al provincialismo o al moralismo o al fai da te di chi dice: "ci basti intanto partire da noi". La raccolta differenziata non significa niente (è uno sberleffo, un fastidio!) se dietro l'angolo il camion è lo stesso. L'internazionalismo è una politica. È un fare. Atto dopo atto, decisione dopo decisione, fatti dopo scelte, "recuperi" confronti e processi avviati. Di tale internazionalismo noi conosciamo il nome. Si chiama costituzionalismo internazionale, si chiama, quale obiettivo storico e politico, Costituzione della Terra. Esso infatti non vuol dire un potere universale, ma una molteplicità di poteri armonizzati e reciprocamente garantiti sul piano mondiale. Dalle istituzioni sanitarie a quelle giurisdizionali, dall'Organizzazione del Lavoro all'Alta Autorità per il diritto, la libertà e il finanziamento solidaristico delle Migrazioni.

Però questo – "costituzionalismo" – è un nome colto, almeno per ora, non è ancora pronto a entrare come un vento impetuoso nel linguaggio politico, nel discorso popolare, nell'ottusità dei mass media e perfino nei gabinetti raffinati delle stanze dei bottoni. Non è ancora pronto a farsi partito, a essere adottato come programma di partiti. Perciò il suo nome di battaglia, la sua gestione in forma popolare deve avvenire nel nome e nei nomi dell'internazionalismo. È una parola già fondata sul sangue di infiniti martiri, di cui vogliamo ricordare qui un solo nome per tutti, Marianella Garcia Villas, uccisa in quanto internazionalista dagli stessi assassini dell'eroico vescovo di san Salvatore Oscar Arnulfo Romero. Dunque davvero un nome che rinvia alla testimonianza, alla responsabilità, alla lucidità politica e all'impegno civile di donne e uomini, di laici e religiosi, atei e credenti, deboli e forti, poveri e ricchi.

E dunque internazionale dovrebbe essere l'ambito e l'orizzonte nel quale deve operare la nostra iniziativa.

In ogni caso "No, non è la fine", come dice il mio libro appena uscito in edizione Ebook (a giugno in cartaceo), presso le Edizioni [Dehoniane](#) di Bologna.

Fonte <http://ranierolavalle.blogspot.com/>

TAGS [comunismo](#) [Internazionalismo](#) [Raniero La Valle](#)



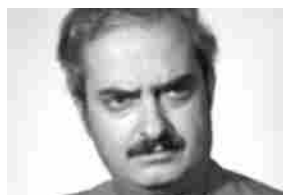
Condividi



ARTICOLI CORRELATI ALTRI ARTICOLI



100 anni di P.C.I. – Nanni Moretti e una sinistra che esiste solo nei suoi film (di Alex De Gironimo)



È morto Emanuele Macaluso, storico dirigente del Pci (di Alex De Gironimo)



101 anni dall'omicidio di Rosa Luxemburg